

Il giudice segnala ai responsabili gli impiegati che violano la legge

Il magistrato ai ministeri: ecco chi fa il doppio lavoro

L'altro giorno il sostituto procuratore Armati ha ascoltato il direttore sanitario dell'ospedale San Camillo - Una dichiarazione del presidente della Rm-16, Francescone

Assentimento: poche le novità dal fronte delle indagini, ma tutte di rilievo. L'altro giorno si è svolto un lungo colloquio tra il sostituto procuratore della Repubblica, Armati e il direttore sanitario del San Camillo, Carlo Mastantuono, incriminato dal giudice per omissione d'atti d'ufficio. L'interrogatorio è durato quasi un'ora e un quarto.

Dalle voci che sono filtrate a Palazzo di Giustizia sembra che il direttore sanitario abbia negato qualsiasi sua responsabilità per il fenomeno dell'assentimento. In particolare, sulla vicenda degli orologi (quelli che dovevano segnare l'orario d'ingresso e uscita dei dipendenti e che erano quasi sempre guasti) Mastantuono ha ricordato che in parecchie occasioni ne aveva ordinato la riparazione.

Infine, il direttore sanitario ha negato di essere stato a conoscenza dell'abitudine di alcuni dipendenti di farsi sostituire da colleghi incompetenti nella firma del cartellino di presenza. Una pratica così diffusa che domenica scorsa ben ventinove infermieri risultavano presenti in ospedale mentre invece o

erano a casa oppure stavano svolgendo un'altra attività. Sull'inchiesta al San Camillo c'è da segnalare una dichiarazione del presidente della Rm-16 (quella appunto che governa anche l'ospedale di Monteverde) Francescone. Il presidente del comitato di gestione ricorda che l'inchiesta non è nata per iniziativa dell'Unità sanitaria locale.

Qualche tempo fa - venuta a conoscenza delle irregolarità - la USL Rm-16 ordinò un'inchiesta amministrativa dentro le strutture del nosocomio. I risultati dell'inchiesta, con tanto di relazioni degli ispettori e con una comunicazione dello stesso direttore sanitario, sono state inviate alla magistratura. Da qui, dal voluminoso dossier sull'assentimento al San Camillo ha preso le mosse l'inchiesta del sostituto procuratore della Repubblica, Giancarlo Armati.

«Ricordiamo questo - ha aggiunto Francescone - per sottolineare come le istituzioni hanno le competenze, così come prescrive la legge, per esercitare funzioni di controllo. Competenze che

devono essere garantite e che non possono essere delegate alla magistratura.

Il presidente Francescone smentisce anche, come hanno riferito alcuni giornali, che all'interno degli ospedali della Rm-16 oggi vi sia un «clima di paura». «Non c'è nessuna caccia alle streghe - ha aggiunto - e bisogna ricordare che la grande maggioranza dei dipendenti, sia infermieri che medici, fa il proprio dovere».

«Se così non fosse - ha proseguito il presidente della Rm-16 - noi non potremmo mandare avanti l'ospedale. Il San Camillo non è un ministero: i servizi d'assistenza sono erogati ventiquattrore su ventiquattro. Questo significa che la grande maggioranza dei dipendenti fa il proprio dovere, rispetta gli orari e gli obblighi. Certo, problemi e disfunzioni esistono. E proprio per evitare "stronzature", proprio per aggredire le cause che possono avere favorito comportamenti illegittimi dei lavoratori, il comitato di gestione della Usi è pronto a aprire un confronto con le organizzazioni sindacali sull'organizzazione del lavoro».

San Camillo, a parte, l'in-

chiesta sull'assentimento, va avanti. Ieri il magistrato che se ne occupa ha inviato ai responsabili di alcuni ministeri (per ora si sa che c'è quello della Pubblica Istruzione, del Tesoro, delle Poste e dei Trasporti) e di numerosi uffici pubblici e enti (si fanno i nomi dell'Inail, dell'Atac, della Scau, dell'Enpals, e dell'Acotrai) una lettera in cui ha scritto i nomi dei dipendenti che effettuano il «doppio lavoro». Il magistrato nel documento invita i responsabili a prendere in esame le «opportune iniziative dal punto di vista amministrativo».

Molti degli impiegati segnalati dal magistrato, la loro seconda attività (la più comune delle quali è svolta nel terziario privato, nei negozi, spesso di qualche parente) lo svolgevano al di fuori del normale orario di lavoro. Insomma la mattina si presentavano in ufficio e poi al pomeriggio lavoravano in qualche esercizio. Anche questo però è vietato dalla legge. «Il dipendente pubblico - ricorda ai dirigenti il magistrato inquirente - non può prestare la sua opera per nessuno che non sia lo Stato».

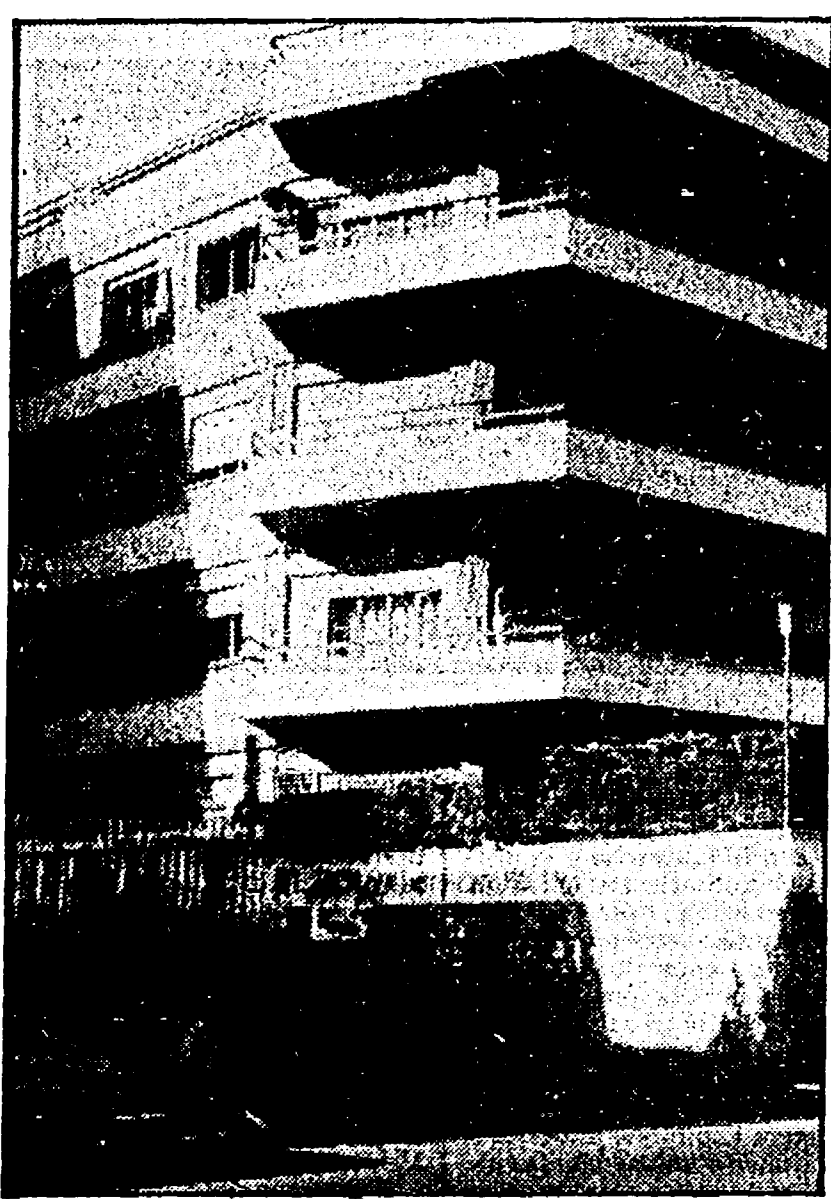
Venti ordini di cattura per il rapimento del vicecapo Digos, quindici eseguiti a Roma e in provincia di Perugia, dopo le rivelazioni del brigatista Massimiliano Corsi

Ricostruito l'attentato a Simone

Un postino perfettamente camuffato bussò al citofono e all'ingresso dell'appartamento del funzionario della Polizia - Armi, bombe ed esplosivo in una buca accanto a un casolare in Umbria, dove sono stati presi i coniugi Federico Ceccantini e Daniela Bricca - I terroristi sono tutti della colonna «28 marzo», ala «militarista»

Provincia: no ai poligoni di tiro e no alla proposta della Regione

Il presidente della commissione Sanità e Ambiente della Provincia, Mazzarini, ha preso posizione contro l'installazione di nuovi poligoni di tiro chiesti dall'amministrazione militare. «Il fatto che il governo abbia deciso di sospendere gli espropri - ha detto Mazzarini - è il risultato delle iniziative degli enti locali, delle associazioni e dei cittadini del Lazio. Il presidente della Regione Santarelli - ha detto ancora Mazzarini - ha proposto di affidare alle Province il compito di avanzare indicazioni alternative a quelle del CO-MILITER per le aree dove dovranno sorgere i nuovi poligoni di tiro. Non si tratta di una vera delega complessiva, come le Province quali nuovi enti intermedii richiedono, ma solo di un incarico. E il tempo è dato a studiare per uno studio accurato sul tema e troppo breve: un mese e mezzo appena».



Il covo di via Montalcini 8

Fu un commando di dieci terroristi a prendere parte direttamente al tentato sequestro del vicecapo della Digos Nicola Simone; altri dieci brigatisti che invece collaborarono soltanto ai preparativi dell'azione. Il rapimento di Simone è stato ricostruito quasi completamente grazie agli arresti degli ultimi giorni a Roma e in provincia di Perugia. 20 in tutto i mandati della Procura romana, quindici dei quali eseguiti, mancano all'appello proprio nove dei brigatisti che parteciparono direttamente al tentativo di rapimento. A dare il via alla serie di arresti a Roma è stato la cattura di Massimiliano Corsi, il «postino» che bussò alla porta del funzionario della Digos, con il pretesto di consegnare un telegramma. Sono state le indicazioni fornite da lui agli inquirenti a permettere la scoperta di alcuni dei covi romani. Sono state sempre le confessioni di Corsi che hanno fornito la pista utile per la liberazione a Verona del generale americano Dozier.

Il 6 gennaio, giorno deciso dalle Br per rapire Simone, fu Corsi a suonare al citofono della casa della vittima, annunciando un telegramma. Davanti alla porta dell'appartamento, sul pianerottolo, Simone guardò, prima di aprire, dall'occhio magico e si trovò di fronte un postino perfettamente camuffato con in mano un telegramma vero. Così aprì e stava firmando il blocchetto delle ricevute quando spuntò un altro terrorista dalle scale. Saltarono in due addosso al vicecapo della Digos, che cercò di difendersi e il trascinò per qualche metro dentro casa. Fu a questo punto che Simone prese la pistola dalla mensola dell'ingresso e fece fuoco su uno dei due aggressori, sparando due colpi. Immediatamente rispondono al fuoco e feriscono Simone, che crolla, ma non perde i sensi. L'azione è fallita, c'è un ferito, il commando tenta la fuga. Il vicecapo della Digos riesce a rialzarsi, fa un tentativo per chiamare il 113, ma riesce soltanto ad aprire la porta d'ingresso che i due si sono chiusi alle spalle. Intanto cominciano ad accorrere i vicini e i primi soccorsi per il poliziotto ferito. È stato ritrovato anche il proiettile esplosivo dalla pistola di Simone, che deve aver quindi passato da parte a parte la ferita del terrorista. Una fortuna per quest'ultimo, visto che è più facile curare una ferita dove non c'è bisogno di estrarre dall'interno un proiettile con un intervento chirurgico. Questa quindi una ricostruzione, che dovrebbe essere abbastanza fedele, del tentato sequestro. Altri particolari sulla organizzazione di questa azione e sulla colonna «28 marzo» potrebbero arrivare in questi giorni dagli interrogatori degli ultimi arrestati e la polizia riuscirà a trovare anche i nove terroristi che sono latitanti.

Sono sette, oltre Corsi gli arrestati di cui si conosce per ora l'identità. A Casalotti, in via Salasco qualche giorno fa sono stati sorpresi Michele Pigiaccelli, di 30 anni, ragioniere di una ditta di mobili e la moglie Matilde Carli, maestra di un asilo comunale. Nel covo di via Domenico Berardi, è stato preso Carlo Giordano. L'altro giorno è stato arrestato Loris Scricciolo, 29 anni, cugino del dirigente sindacale della UIL fermato a Firenze. In un paese in provincia di Perugia, ma sempre nell'ambito delle indagini partite da Roma è stato scoperto un casolare arsenale, a Casiancola di Moiano, e sono stati arrestati Federico Ceccantini, di 29 anni, e sua moglie Daniela Bricca, insegnante a Perugia. Nel casolare, in una buca scavata nella terra sono stati trovati missili, armi e bombe, pistole e munizioni, ed esplosivo. Armi, mitra e timbri per falsificare documenti anche nella abitazione di Silvano Favi, 22 anni, disoccupato residente a Moiano, in provincia di Perugia, che è stato arrestato un paio di giorni fa.

L'assassino del Circeo sarebbe stato visto ad Aprilia

Ghira a Roma indisturbato?

Latitante dal '75, in questi anni è stata segnalata più volte la sua presenza - Con Izzo e Guido, evaso l'anno scorso, il fascista ha goduto sempre di appoggi ed aiuti



L'auto dov'era rinchiusa Donatella Colasanti. A fianco: Izzo e Guido



Andrea Ghira, uno dei tre fascisti responsabili dell'attacco del Circeo, sarebbe in libera circolazione nei dintorni di Roma. L'avrebbero visto l'altra sera ad Aprilia, sulla strada fra Latina e Roma, a bordo di una «126» verde. Qualcuno lo ha riconosciuto senza ombra di dubbio ed ha avvertito la polizia. Ma i posti di blocco sulle strade fra Aprilia e la periferia della capitale non sono serviti a niente. L'auto si era dileguata, e se si trattava davvero di uno degli stru-

pratori del Circeo, è riuscito ancora una volta a sfuggire alla cattura. Ghira è latitante dall'ottobre del '75: sparì dopo l'ordine festino nella villa del Circeo in cui furono stuprate e torturate le giovanissime Rosaria Lopez e Donatella Colasanti. Rosaria non resistette alle sevizie e morì. Donatella si salvò soltanto fingendosi morta; furono trovate entrambe nel portabagagli di una «127».

La notte di violenza e di sangue sulle due sventurate ragazze fu organizzata dai tre fascisti dei Parioli Giovanni Guido, Angelo Izzo e Andrea Ghira, che aveva 19 anni. Latitante da allora Ghira è stato condannato all'ergastolo per questo delitto; Guido è invece fuggito l'anno scorso dal carcere di San Gimignano dove scontava la sua condanna a 28 anni. Una evasione scellerata, resa possibile solo grazie a potenti complici e corruzioni, sulla quale è aperta un'inchiesta della magistratura.

I tre assassini del Circeo, del resto, hanno sempre goduto di appoggi e di aiuti ad alto livello. Quando fu commesso l'atroce delitto nella villa al Circeo, Ghira era uscito da poco tempo dal carcere. Condannato a cinque anni per rapina aveva invece scontato solo pochi mesi di carcere.

In tutti questi anni diverse volte è stata segnalata la sua presenza a Roma e dintorni. Incredibilmente però, il giovane è sempre riuscito a far-

la franca. A dicembre del '75 Ghira venne rinviato a giudizio per un misterioso sequestro, durato in tutto dieci giorni, quello di un giovane studente di medicina, Enzo Mataracchi, che risultò amico degli stessi rapinatori, capeggiati appunto da Ghira. A settembre del '76 Ghira fu visto, all'ora dell'aperitivo, a piazzale delle Muse. A Natale dello stesso anno fu segnalata la sua presenza alla Messa di mezzanotte in una chiesa alla Balduina. A gennaio del '77 qualcuno assicurò di averlo visto seduto tranquillamente al caffè «Rosati» di piazza del Popolo. A luglio del '77 si dice che prendesse tranquillamente il sole sulle spiagge di Ponza. E, veramente, sconcertante continuare a registrarli i movimenti di questo pericoloso picchiatore e assassino fascista che - se anche una sola delle segnalazioni fosse vera - starebbe vivendo tranquillamente, libero di circolare quasi a pochi passi da casa sua.

È morto dopo undici giorni di agonia Antonio Agostini, il macellaio aggredito dentro il suo negozio di via Montebello da un rapinatore che dopo averlo stordito con un colpo alla testa ha continuato con inaudita ferocia ad infliggergli su di lui torturandolo con il fuoco. Sono state proprio le numerose ustioni di secondo e terzo grado riscontrate dai medici del S. Eugenio sul viso e su buona parte del corpo a provocare il decesso. L'uomo che era stato ricoverato in gravissime condizioni non è riuscito a dare alcuna indicazione utile ai commissari Carnevale e Masone che stanno conducendo le indagini per identificare l'assassino. E anche la dinamica dell'episodio, avvenuto all'alba del 25 gennaio scorso, è ancora incerta.

Verso le cinque del mattino, come ogni lunedì, il macellaio ha alzato la serranda del suo negozio. Ha fatto appena in tempo ad entrare. Il killer lo ha sorpreso alle spalle: un colpo al capo, forse con il calcio della pistola, poi le sevizie, inflitte con crudeltà, su un corpo quasi esanime legato ad una sedia. A trovarlo così, devastato dalle torture inflitte dal suo assassino, è stato il suo garzone di bottega. Con tutta probabilità solo una persona è entrata all'improvviso dentro al negozio, e dopo aver messo fuori gioco il proprietario si è impadronito dell'incasso. Forse Antonio Agostini ha riconosciuto il rapinatore, forse gli ha gridato che lo avrebbe denunciato. Solo a questo punto il misterioso personaggio sarebbe ritornato sui suoi passi e avrebbe cominciato a seviziarlo per non farlo parlare. Nel corso delle indagini la polizia ha battuto tutte le piste, senza raggiungere finora nessun risultato: quello del racket che nella zona non è certo diverso da quello degli altri quartieri, della droga e della prostituzione, facendo quadrato intorno al mondo sommerso, che vive ai margini della Stazione Termini. Niente. In mano agli investigatori per ora resta ben poco: solo la convinzione che vittima e assassino dovevano conoscersi bene. Chi l'ha ucciso è andato sul sicuro. Aveva studiato ogni mossa e sapeva di trovarlo lì, quel lunedì, a contare i soldi. La vittima infatti non si era mai fidata di lasciare i milioni direttamente il sabato sera nella cassa continua della sua banca.

Ricorrenza
Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno Angelo Morelli i familiari e i compagni della sezione Tiburtina III, di cui Morelli fu segretario, lo ricordano con grande affetto a quanti lo conobbero.

Auguri a Sindici
Il compagno Aristide Sindici, valoroso compagno che ha partecipato alla Resistenza e che, nonostante gli 82 anni, dedica sempre la sua attività nelle sezioni Italia e Lanciani e soprattutto nell'ANPI, ha festeggiato il compleanno attorniato dai compagni che hanno voluto fargli sentire tutto il loro affetto. Anche l'Unità invia a Sindici il suo augurio caloroso.

L'uomo torturato nel suo negozio riconobbe l'aggressore?

Sevizato, è morto dopo 11 giorni il macellaio di via Montebello

La vittima si chiamava Vittorio Agostini - Aveva 62 anni - Indagini difficili

«Catastrofest» a L. Continua

«Catastrofest»: si chiama così, con qualche allusione allo stato attuale del giornale, la festa organizzata per questa sera alle 20.30 allo Spazio Zero di via Galvani dalla redazione di «Lotta Continua». Nel programma musica e film: tre gruppi musicali i «De Press», i «De Antennas» e i «De Villas»; due film: «Defense of Usa» prodotto dal ministero della Difesa degli Stati Uniti e «L'Armata rossa alla conquista dell'Europa», film sovietico degli anni '50 sulla invasione di Berlino. Gli organizzatori promettono dispositive ad effetto su ogni genere di catastrofi, compresa l'esplosione dell'altare della Patria. L'esplosione di una rotativa rotta del giornale, e un ricco buffet: tutto costa 3 mila lire.

Muore dopo l'antitifo: vaccino «guasto»?

È morto nel giro di due mesi, quasi certamente i peggiori della sua vita. Eppure nonostante i dolori e i disagi non si lamentava mai, rifiutando tenacemente l'idea di poter essere ricoverato in ospedale. Causa della morte forse un vaccino «andato a male» per quanto ciò possa apparire incredibile: Gianni Monteporzi, questo il nome del giovane morto, aveva 32 anni. L'ultima visita in ospedale del giovane risale a cinque giorni fa quando, in preda ancora una volta a dolori lancinanti e ormai in vistoso stato di deperimento organico, Gianni Monteporzi si recò al pronto soccorso del San Giovanni. Ma da lì, dopo essere stato visitato dal medico di turno, fu rimandato a casa,

Due arresti per l'omicidio di G. Battista Piredda

Le indagini per l'assassinio di Giovambattista Piredda, il sardo di 32 anni, trovato ucciso il mese scorso in un prato all'Appia, hanno portato all'arresto di due persone. Le manette sono scattate ai polsi di Delia Moretti, 22 anni, e Giuseppe Verengo, di 21 anni. La giovane per molto tempo ha convissuto con l'uomo ucciso, e ora ha un legame sentimentale con l'uomo che è finito in carcere con lei. Il movente del delitto per gli investigatori sarebbe la gelosia. La vittima, dopo essere stata abbandonata dalla ragazza, ha preteso che la donna tornasse da lui. Questo avrebbe scatenato la gelosia del «concorrente».

Uccise un tassista 6 anni fa: arrestato

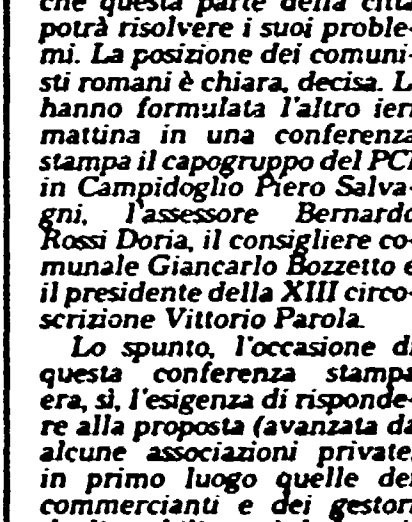
Un giovane di 22 anni, che sei anni fa, a soli 16 anni, uccise un tassista durante una rapina, è stato rintracciato ed arrestato. L'arrestato è Giorgio Mauro, romano. La rapina era avvenuta nel gennaio del '76, ultima di una lunga serie di rapine compiute tutte ai danni di tassisti. Mauro, assieme ad un complice, aveva ucciso Vittorio Bigi, di 41 anni. Il giovane era stato arrestato e condannato ad otto anni di reclusione poi, in attesa del giudizio in appello, aveva ottenuto la libertà provvisoria e si era dato alla latitanza. Condannato in appello a cinque anni di reclusione, Mauro è stato rintracciato ieri nella capitale dalla polizia ed arrestato.

Pertini ha incontrato la giunta provinciale

Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha ricevuto ieri, nella tarda mattinata, la giunta provinciale. La delegazione - di cui facevano parte anche i capigruppo consiliari - era guidata dal presidente, il socialista Lovari, e dal vicepresidente, il comunista Angelo Marroni. A Pertini, Lovari ha sottolineato il ruolo di unico ente intermedio tra Regione e Comune che le Province, sulla base dell'unanime decisione dei partiti a livello nazionale, saranno presto chiamate a svolgere. La Provincia di Roma - ha detto Lovari a Pertini - ha in parte anticipato questo ruolo di programmazione.

Conferenza stampa: il PCI illustra il «Progetto litorale»

Ostia Comune autonomo? «No, non siamo d'accordo Ecco le nostre proposte»



«Ostia e Fiumicino Comuni autonomi? No, non è questa la proposta che noi del PCI intendiamo risolvere i problemi del litorale romano. Sarebbe sbagliato, profondamente sbagliato considerare come un territorio a se stante, separato dalla città e dai suoi progetti di sviluppo, la fascia costiera che va da Passoscura a Capocotta. Anzi, è proprio realizzando i progetti di sviluppo del territorio avvisati dall'amministrazione comunale che anche questa parte della città potrà risolvere i suoi problemi. La posizione dei comunisti romani è chiara, decisa. L'hanno formulata l'altro ieri mattina in una conferenza stampa il capogruppo del PCI in Campidoglio Piero Salvagni, l'assessore Bernardo Rossi Doria, il consigliere comunale Giancarlo Bozzetto e il presidente della XIII circoscrizione Vittorio Farola. Lo spunto, l'occasione di questa conferenza stampa era, sì, l'esigenza di rispondere alla proposta (avanzata da alcuni esponenti del centro, in primo luogo quelle dei commercianti e dei gestori degli stabilimenti balneari) di creare due Comuni autonomi; ma il PCI non si è limitato a dire di no, è andato ben oltre, spiegando i motivi del dissenso e facendo le sue controproposte.

Perché «no» alla proposta di istituire due nuovi comuni autonomi? Non c'è bisogno di rispolverare miti antichi (o anche recenti: quelli del fascismo) per rendersi conto che il destino di Ostia e Fiumicino è naturalmente legato a quello di Roma, in tutti i suoi aspetti: economico, ambientale e culturale per l'intera città. Naturalmente, combattendo in tutti i modi la speculazione edilizia, prima causa di tutti i mali.

Che le parole della giunta comunale abbiano valore di un impegno sono le cose già fatte a dirlo. In questi ultimi anni l'attività speculativa ha subito un brusco rallentamento, sono stati smantellati i borghetti fatiscenti, sono stati risanati interi insediamenti e intanto sono andati avanti i programmi di edilizia economica e popolare. E per il futuro? La proposta dei comunisti è contenuta nel «Progetto litorale», un progetto che parte dalla considerazione delle grandi ricchezze ambientali, archeologiche, turistiche e produttive del triangolo racchiuso nei tre vertici della Magliana, di Passoscura e di Capocotta. Questi gli obiettivi da perseguire:

— immediato trasferimento (come prevede la legge) delle funzioni amministrative dalla Capitaneria di porto alla Regione e quindi al Comune;

— un'azione, concordata con la Regione e il governo, per la difesa delle coste dall'erosione e dalle mareggiate;

— istituzione del parco di Castellusiano e sua integrazione con le tenute di Castellusiano e di Capocotta;

— istituzione di un parco archeologico che, insieme a Ostia Antica, comprenda anche i porti di Traleno e di Claudio, con l'allontanamento dello Zoo safari;

— realizzazione di un porto turistico a Fiumara grande, come primo momento di reale rilancio delle attività cantieristiche e della ristrutturazione dell'Isola sacra e dell'Idroscalo;

— ristrutturazione e potenziamento del sistema ricettivo dei campeggi;

— completamento dell'area industriale di Capocotta, in vista della destinazione agricola di Maccarese. E un pacchetto di proposte chiare, come si vede, che il PCI non si è inteso per quanto tempo per rispondere a una paria di un Comune autonomo, ma che sono maturate negli anni, nel confronto costante con gli abitanti delle due circoscrizioni. Ma se i comunisti dicono «no» alla creazione di nuovi comuni, dicono «sì» allo sviluppo del decentramento, anzi, proprio questo è uno dei passaggi obbligati per realizzare gli obiettivi fissati dal progetto litorale. Al Comune debbono restare le decisioni sulle grandi infrastrutture, le grandi opere pubbliche, la gestione dei servizi di interesse metropolitano, ma in quanto bisogna sviluppare un sistema di «municipalità» circoscrizionali con piena capacità di deliberazione e quindi di competenza su tutte le questioni di rilievo circoscrizionale. Il secondo passaggio obbligato è la creazione, il più possibile rapida (come è previsto anche dal piano di ristrutturazione degli uffici capitolini), di un Ufficio speciale per il litorale, cioè di un organismo agile, formato da tecnici qualificati, in grado di elaborare insieme alle due circoscrizioni i modi e i tempi di intervento.

NELLA FOTO: un tratto del litorale di Ostia